

Alveah

Il sigillo di fuoco

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giulia Niero

ALVEAH

Il sigillo di fuoco

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Giulia Niero
Tutti i diritti riservati

*“Dedico questo libro alla mia famiglia,
che mi ha sostenuta e appoggiata;*

*ai miei amici, che sono stati fonte di ispirazione
nella creazione dei personaggi;*

*ai miei studenti e alle mie colleghe,
grazie ai quali è nata Alveah.”*

1

Un Piatto di Maccheroni e Guai

Quel pomeriggio il corridoio era quasi completamente deserto.

Le uniche persone presenti eravamo io e Miranda Mallory, che aveva ancora i maccheroni al formaggio tra i capelli.

Mi osservava, socchiudendo i suoi piccoli occhi verdi.

Sul suo viso appuntito era dipinta una smorfia di disgusto.

Aveva le braccia incrociate sul petto e, sulla sua felpa rosa e bianca, era presente una grossa macchia di ketchup.

Improvvisamente, la porta dell'ufficio della Preside, la signorina Storm, si aprì.

«Mallory, tocca a te!» disse la Direttrice con voce ferma, per poi voltarsi e rientrare nel suo ufficio.

Miranda si alzò dalla sedia, sospirando, e la seguì senza dire una parola.

Un maccherone le scivolò lungo i ricci biondi, cadendo sul pavimento.

Il suo viso cambiò immediatamente colore, passando da roseo a rosso acceso.

Una volta entrata nell'ufficio della Direttrice, Miranda chiuse la porta alle sue spalle.

Ero rimasta solo io nel corridoio.

Io e il maccherone al formaggio caduto dalla testa di Miranda.

Mi appoggiai allo schienale della sedia e fissai il muro davanti a me, ripensando a come avevo fatto a finire in quella situazione.

Tutto cominciò quella mattina.

A svegliarmi fu il rumore del furgoncino di mio zio, Erasmus Hopper, che tutti in città, compresa me, chiamavano semplicemente Hopper.

Lo zio è una specie di tuttofare e, se c'è una cosa in cui è parecchio bravo, è aggiustare le auto.

Non avevamo molto denaro e spesso capitava che i vicini ci donassero i vestiti smessi dai loro figli in cambio di qualche riparazione.

Mi alzai dal letto e, dopo essermi cambiata e aver preso lo zaino, scesi in cucina dove lo zio aveva già preparato la colazione.

Sopra il tavolo c'erano un bicchiere con del succo di frutta, una scodella vuota, un cartone di latte e la confezione dei soliti cereali al miele.

Dopo aver bevuto il succo di frutta, afferrai la cartella e uscii.

Non appena misi piede fuori casa, vidi lo zio Hopper intento ad aggiustare il motore del suo furgoncino, all'interno del garage.

Scossi la testa e alzai gli occhi al cielo.

«Dovresti deciderti a cambiarlo!» dissi, osservando il vecchio furgoncino arrugginito.

La testa dello zio Hopper sbucò fuori dal cofano.

Non appena lo vidi fui sul punto di scoppiare a ridere: il suo viso era cosparso da alcune macchie scure e i suoi baffi grigi erano sporchi di chiazze nere.

Somigliava moltissimo a un enorme panda con i baffi.

Lo zio aggrottò la fronte.

«Porta rispetto, ragazzina! Questo è un gioiellino d'epoca!» disse, orgoglioso.

Lanciai una rapida occhiata al furgoncino.

Era arrugginito e una parte del parafango penzolava sotto la targa sporca.

Anche l'interno non era certo messo meglio: i sedili erano quasi completamente distrutti e anche la radio non funzionava più come una volta.

«Forse è arrivato il momento di prendere un gioiellino più moderno!» risposi, alzando leggermente le spalle.

Lo zio scosse la testa e mi fece cenno di allontanarmi con la mano.

«Ah! Si vede che non te ne intendi! Avanti, vai a scuola, forza. Non vorrai fare tardi proprio il primo giorno, vero?» borbottò.

In quel momento, vidi il signor Keller, il nostro vicino, uscire di casa.

«Buongiorno signor Keller, è proprio una bella giornata oggi, non è vero?» domandò mio zio.

Lui si voltò verso di noi, con la sua solita faccia disgustata.

«Sì... una bella giornata...» mormorò, poi si diresse verso la sua auto, parcheggiata nel vialetto.

«Beh, perlomeno questa volta ha risposto» disse lo zio alzando le spalle.

Non capivamo bene il perché, ma ai signori Keller non eravamo particolarmente simpatici e non perdevano mai occasione di farcelo notare.

«Beh, sarà meglio che vada. Non voglio prendere una nota proprio il primo giorno» dissi.

«A dopo, ragazzina» mi salutò lo zio.

Cominciai a correre in direzione della scuola: la Hartwood High School.

Quella mattina di settembre soffiava una leggera e piacevole brezza.

Lungo il tragitto incontrai diversi gruppi di ragazzi che chiacchieravano tra loro.

Alcuni raccontavano agli amici di come avevano passato le vacanze estive, altri, invece, si lamentavano di non aver finito i compiti assegnati per le vacanze.

Quanto a me, sentivo il cuore che batteva all'impazzata nel petto.

Avevo da poco compiuto quattordici anni e finalmente avrei cominciato le scuole superiori.

Mi sentivo euforica e intimorita allo stesso tempo.

Seguii gli altri studenti fino all'ingresso della scuola, dove una donna esile dai capelli scuri faceva cenno agli studenti di radunarsi davanti a lei.

La donna afferrò un megafono e, dopo averlo portato davanti al viso, lo accese.

Uno stridio fastidioso si propagò nel cortile, costringendo tutti gli studenti presenti a portare le mani sulle orecchie.

Non appena il rumore si attenuò, la donna si schiarì la voce e cominciò a parlare.

«Benvenuti alla Hartwood High. Per favore gli studenti del primo anno si dispongano in due file e prendano l'orario scolastico. Gli altri possono ritirarlo in segreteria. Sul foglio troverete l'orario delle lezioni, i nomi dei vostri docenti, delle materie e le rispettive aule» annunciò la donna, spegnendo il megafono che emise un altro fastidioso sibilo.

Dopo aver ricevuto il foglio, entrai nell'edificio osservando il pezzo di carta che tenevo tra le mani.

Sull'orario era riportata la seguente scritta:

“I ora, Storia, Prof. Dawson, Aula 1C.”

Alzai lo sguardo dal pezzo di carta e cercai l'aula indicata.

Una volta individuata la classe, afferrai la maniglia ed entrai.

Seduto dietro la cattedra c'era un uomo dalla corporatura esile e dai capelli folti e grigi.

Sul naso portava un paio di piccoli occhiali rettangolari, indossava una camicia a quadri azzurra, pantaloni scuri e ai piedi calzava un paio di mocassini neri.

Il professore mi osservò, poi spostò il suo sguardo su un foglio di carta appoggiato sulla cattedra.

«Anya Brent?» mi domandò.

Annuii.

«Bene, prendi posto laggiù, accanto alla finestra» disse il professore, indicando un banco vuoto, in fondo alla classe.

Mi incamminai verso il posto che mi era stato indicato, sentendo gli occhi degli altri ragazzi fissi su di me.

Ero riuscita ad arrivare tardi a lezione, il primo giorno, non poteva certo andare peggio di così.

Scostai la sedia e feci per sedermi, quando sentii qualcosa colpirmi la testa.

Passai una mano tra i capelli e vi trovai una piccola pallina di carta.

Mi voltai e vidi una ragazza con lunghi capelli ricci e biondi che ridacchiava assieme alla sua vicina di banco, puntando un dito nella mia direzione.

«Bel tiro, Miranda!» commentò la ragazza seduta accanto a lei.

Per la prima volta il mio sguardo si incrociò con quello di Miranda Mallory.

La lezione di storia durò per tutta la prima ora, dopodiché si susseguirono arte, letteratura e infine scienze con la professoressa Gordon, una donna alta e dalla corporatura slanciata, piuttosto giovane e dai capelli corvini.

La professoressa era intenta a spiegarci i moti della Terra quando, finalmente, la campanella della pausa pranzo suonò.

Ci alzammo e uscimmo tutti dall'aula, dirigendoci verso la mensa.

Presi un vassoio e seguii la fila di studenti in attesa di essere serviti dalla cuoca, la signora Joyce, una donna robusta e dallo sguardo perennemente cupo.

Quando fu il mio turno, davanti a me vidi il volto stanco e annoiato della signora Joyce che mi allungò il piatto contenente i maccheroni.

«Il prossimo» gracchiò la donna.

Feci scivolare il vassoio lungo il bancone e presi un piatto pieno di polpette, una bottiglia d'acqua, del succo di frutta, e una fetta di dolce.

Una volta riempito il vassoio, mi guardai attorno alla ricerca di un posto tranquillo dove pranzare.

Il mio sguardo si posò su un tavolino dal quale era possibile vedere il cortile esterno.

Mi incamminai, sentendo gli occhi degli altri studenti su di me.

Ero a pochi passi dal tavolo quando inciampai, perdendo l'equilibrio.

Caddi in avanti, lanciando in aria il vassoio.

Le polpette finirono a terra assieme alla fetta di torta e al succo di frutta.

Quanto ai maccheroni, beh, come avrete capito caddero proprio sulla testa di Miranda.

Ci fu un lungo silenzio.

Miranda aveva gli occhi sgranati e la bocca spalancata, sembrava pietrificata.

A un tratto qualcuno cominciò a ridere e, subito dopo, si levarono mormorii e risate di scherno.

Miranda si voltò lentamente, aveva il volto paonazzo.

«Questo non lo dovevi fare!» sibilò, avventandosi poi su di me.

La bloccai e cercai di spingerla via.

Sentii qualcuno gridare «Battaglia del cibo!»

Un istante dopo mi trovai nel bel mezzo di un vero e proprio massacro a suon di polpette e maccheroni, mentre cercavo di togliermi Miranda Mallory di dosso.

Quando finalmente riuscii a liberarmi dalla sua presa, feci per allontanarmi, ma fui colpita da un ragazzo che teneva in mano un tubetto di ketchup.

«Oh no!» dissi abbassandomi nel momento esatto in cui il ragazzo premette il tubetto.

La salsa rossa finì sulla felpa di Miranda, che lanciò un urlo.

La signora Joyce non perse tempo e mandò a chiamare la Direttrice.

Nel frattempo vidi volare, da una parte all'altra della mensa, cartoni di latte, frutta, piatti e molto altro.